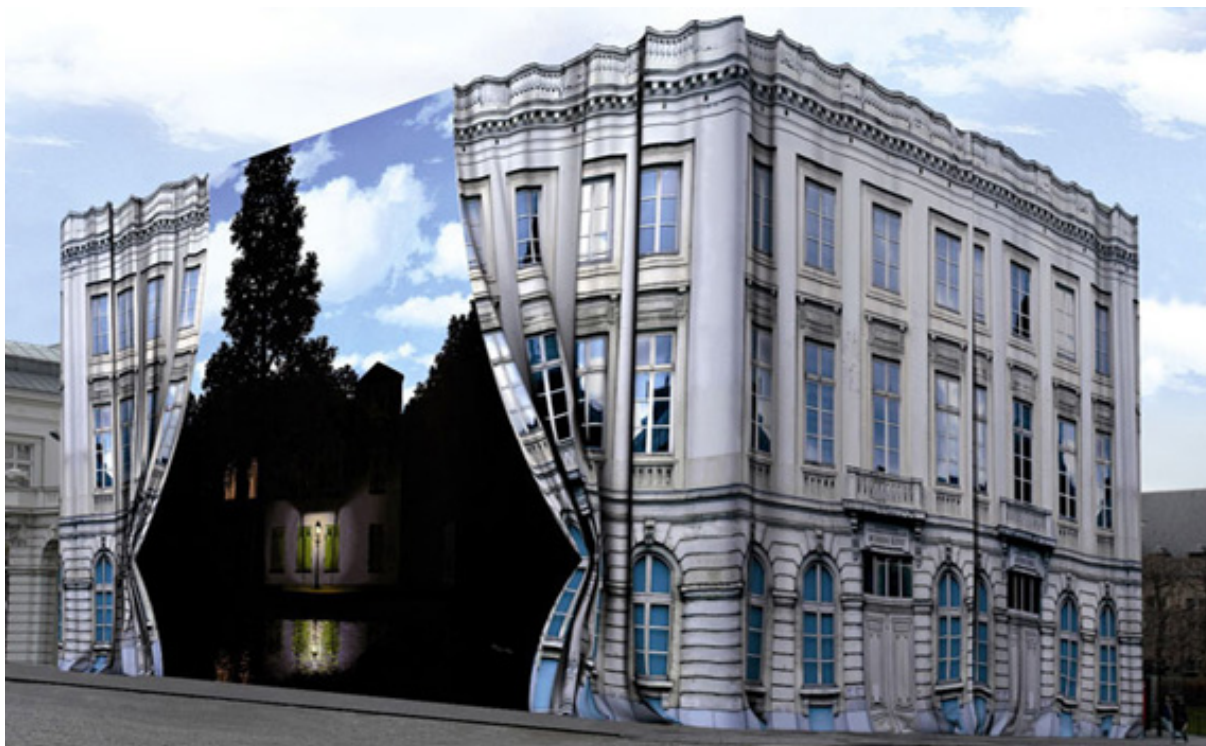


trimestrale transadriatico dei traduttori italiani  
Direzione generale della Traduzione – Commissione europea

[http://ec.europa.eu/translation/reading/periodicals/interalia/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/translation/reading/periodicals/interalia/index_it.htm)



## SOMMARIO

		Pag.
CULTURALIA	Europalia: la Cina a Bruxelles ( <i>Laura Boselli</i> )	2
	Il nuovo museo Magritte: una casa per i sogni? ( <i>Giulia Gigante</i> )	5
	Intervista a Emidio Clementi ( <i>Raphael Gallus</i> )	8
NOTIZIE DALL'INTERNO	Unità web: quello strano oggetto della DGT ( <i>Daniele Vitali</i> )	10
	In ricordo di Francesco Vianello	13
IL PELO NELL'UOVO	Divagazioni sulla pratica del tradurre ( <i>Domenico Cosmai</i> )	14

Comitato di redazione:

Collaboratori:

Grafica:

[R. Gallus](#), [C. M. Gambari](#), [G. Gigante](#), [F. Nassi](#), [D. Vitali](#)

[D. Cosmai](#), [L. Boselli](#)

[O. Maffia](#)

## Europalia: la Cina a Bruxelles



Nato nel 1969, il festival **Europalia** celebra ogni due anni un paese diverso descrivendone il patrimonio culturale attraverso un ricco programma di musica, arti figurative, fotografia, cinema, teatro, danza e letteratura.

Dopo l'edizione speciale del 2007, dedicata ai 27 Stati membri dell'UE in onore dei 50 anni dalla firma del trattato di Roma, quest'anno è la **Cina** il paese protagonista del più grande festival culturale d'Europa, nato con l'intento di incoraggiare il dialogo tra le culture del mondo.

Fino al 14 febbraio 2010, giorno del Capodanno cinese, il ritratto di questo paese con una storia e una cultura ricchissime sarà tracciato da oltre **450 spettacoli e 50 mostre**, articolate secondo quattro temi.

### La Cina eterna

Al centro della sezione è la mostra "**Fils du ciel**". Secondo la tradizione cinese, il mondo nasce dalla separazione di terra e cielo. Tra i due elementi compare il "figlio del cielo", un sovrano il cui compito è mantenere l'armonia nell'universo. La mostra conta complessivamente oltre 250 opere, la metà delle quali ammirabili per la prima volta al di fuori del territorio cinese. Rientrano in questa sezione anche mostre dedicate al tè, ai broccati di Nanjing, agli strumenti musicali tradizionali cinesi e all'arte buddistica.

Più vicina ai nostri giorni l'esposizione di **manifesti di propaganda** del regime comunista.

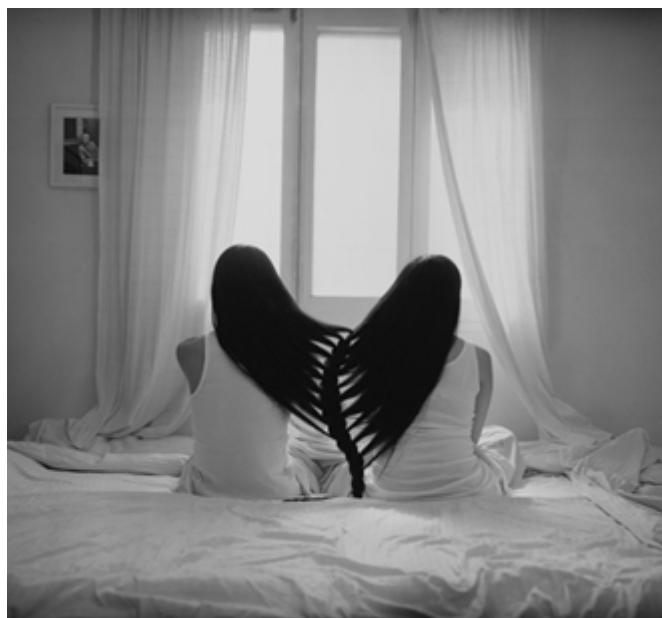
In ambito musicale, vale la pena segnalare diverse rappresentazioni dell'**opera tradizionale cinese**, dalla sua forma più antica (*kungu*) fino ad interpretazioni contemporanee. Gli appassionati di musica potranno assistere a concerti dell'Orchestra tradizionale nazionale così come ad esibizioni di giovani artisti che interpretano in veste moderna classici della tradizione musicale cinese.



## La Cina contemporanea

Al *Palais des Beaux-Arts* si inaugura il 18 ottobre la mostra "**The State of Things: Brussels/Beijing**", dedicata ad artisti cinesi e belgi contemporanei. Curato dal Direttore del National Art Museum of China [NAMOC] di Pechino in collaborazione con Philippe Pirotte, direttore della Kunsthalle Bern, il progetto si colloca nell'ambito del dibattito sulle grandi mostre che testimoniano il mutare delle egemonie nel mondo dell'arte. Degne di nota anche le mostre "**Heart-made**", dedicate alle avanguardie in architettura, design e urbanistica e "**Attitudes –**

**Female Art in China**", in cui è affidato ad artiste contemporanee il compito di descrivere la complessità della società cinese di oggi. Le opere della fotografa Maria Fialho, raccolte nella mostra "**Les habits neufs de Pékin**", testimoniano invece la trasformazione della capitale tradizionale cinese in metropoli moderna. La Cina contemporanea è rappresentata anche nella musica e nel teatro: a Gent e a Bruxelles si esibiranno artisti provenienti dalla scena musicale underground e sperimentale, mentre al Théâtre National andrà in scena l'**Amleto** reinterpretato dal regista Lin Zhaohua.



Completano la sezione le rappresentazioni della **Guangdong Modern Dance Company**, la principale compagnia di danza moderna cinese.



## La Cina a colori

Al centro di questa sezione, dedicata alle tradizioni e alla cultura popolare, è la mostra **Le Pavillon des Orchidées** dedicata all'arte della calligrafia, con 150 opere provenienti dal NAMOC e dal Museo della Città Proibita. Un elemento fondamentale dell'arte popolare cinese è il teatro di burattini e marionette, che i visitatori potranno conoscere grazie alla mostra "**L'autre monde**" e agli spettacoli del Puppet Theatre of Quanzhou.

Di sicuro impatto saranno le esibizioni acrobatiche della China National Acrobatic Troupe e non mancheranno spettacoli dedicati al kung fu, alla **danza del leone** e alle numerose tecniche di canto che testimoniano la varietà culturale delle 56 minoranze che popolano la Cina.

## La Cina e il mondo

Quest'ultima sezione è dedicata ai legami sviluppatisi nel corso dei secoli tra la Cina e il resto del mondo. La mostra di punta sarà dedicata alla **via della seta**, con oltre 200 oggetti che accompagneranno i visitatori alla scoperta dei territori attraversati dagli itinerari sui quali si sviluppavano i traffici commerciali tra l'Impero cinese e l'occidente.

A Leuven, l'esposizione "**Photographier avec étonnement**" ci mostrerà la Cina vista attraverso gli occhi dei missionari occidentali che alla fine del XIX secolo giunsero fino agli angoli più remoti del paese.



Completa il programma una ricca serie di conferenze, proiezioni cinematografiche e incontri con i principali scrittori e poeti cinesi contemporanei. Non mancheranno inoltre le iniziative dedicate ai più giovani, con visite guidate per le scuole, animazioni e stage per ragazzi e famiglie.

\*\*\*\*\*

Per tutta la durata di Europalia è possibile gustare bevande e pietanze tipiche alla **Maison de Thé** allestita eccezionalmente all'interno del palazzo *Dynastie* al Mont des Arts. Cerimonie del té, concerti, spettacoli, corsi di calligrafia e di danza del leone sono solo alcune delle esperienze che permetteranno ai visitatori di vivere un po' di Cina a Bruxelles.

Il programma completo del festival è consultabile sul sito [www.europalia.be](http://www.europalia.be).

**Laura Boselli**



## Il nuovo museo Magritte: una casa per i sogni?

*Je déteste la résignation, la patience,  
l'héroïsme professionnel et tous les beaux  
sentiments obligatoires (Magritte)*

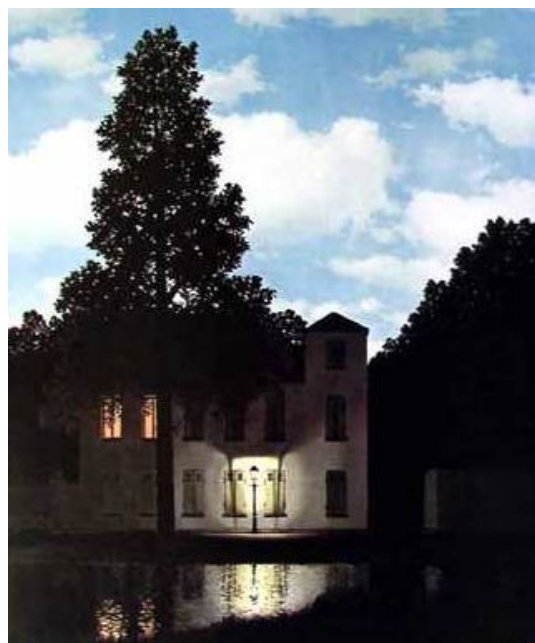


L'idea di riunire in un unico, grande, spazio espositivo le opere di Magritte in modo da ricostruire l'itinerario creativo dell'artista ha portato alla creazione a Bruxelles di un Musée Magritte (da non confondere con l'altro museo dedicato all'artista, il Musée René Magritte che è stato allestito a Jette, nella casa in cui egli abitò per ventiquattro anni).

All'interno di un "anello" che comprende idealmente monumenti di straordinario interesse come l'Old England, in pieno centro della città, il museo, alloggiato all'Hotel Altenlohin, un palazzetto su cinque livelli del XIX secolo bianco come la neve a seguito di un accurato restauro e che sembra quasi un castello, offre una carrellata sui diversi periodi e le diverse tecniche di Magritte, spaziando attraverso i vari tipi di opere, dagli schizzi ai quadri, dai disegni ai manifesti pubblicitari, dalle copertine alle locandine. Molte le opere mai viste o poco conosciute provenienti da fondi privati o dalle collezioni di parenti o amici.

Lungo un percorso cronologico si dipanano le vie dell'immaginazione e le svariate ramificazioni dell'arte di Magritte, fino a culminare nell'ultima sala con gli irripetibili giochi di luce de *L'empire des lumières* e l'enigma de *La recherche de l'absolu*.

Si tratta in assoluto della più ricca raccolta del maestro esistente ed appare logica la scelta di collocarla a Bruxelles, città in cui ha vissuto per molti anni.





Il buio delle sale, accentuato dalla tinta scura delle pareti su cui sono appese le tele e dal colore nero delle teche e dei raccoglitori in cui sono esposti gli altri reperti, annulla l'effetto positivo generato dallo spazio e sembra soffocare le opere.

I sogni di Magritte, i suoi slanci di leggerezza, i suoi cieli avrebbero avuto bisogno di luce, di aria, di poter entrare in comunicazione con il mondo esterno. L'atmosfera magica evocata dalle immagini viene inoltre turbata dalla scortesia del personale del museo (gli impiegati addetti alla cassa e al controllo dei biglietti e gli innumerevoli guardiani) che sembra considerare i visitatori come un fastidio da evitare e l'incauto giornalista come un individuo sospetto.

Sorge dunque spontaneo un interrogativo: il mistero, così importante nella *Weltanschauung* dell'artista, la poesia e la fantasia che animano le sue creazioni hanno trovato la casa giusta in cui abitare? Se le sue tele sono lì, lo spirito di Magritte resta altrove.

## Giulia Gigante

*Informazioni pratiche:*  
*Musée Magritte*  
*place Royale 1*  
*BRUXELLES*



## Intervista a Emidio Clementi



In occasione del recente concerto lussemburghese dei Massimo Volume abbiamo incontrato Emidio "Mimì" Clementi, voce e leader di uno dei gruppi che hanno segnato in maniera indelebile la scena rock italiana degli anni '90. Recentemente riformatisi per una lunga tournée che li ha portati anche in Lussemburgo, i Massimo Volume stanno attualmente registrando il loro primo disco dopo lo scioglimento del 2000. Abbiamo colto l'occasione per parlare con Mimì Clementi del suo terzo romanzo, "Matilde e i suoi tre padri", recentemente uscito per Rizzoli.

- *Dopo due romanzi decisamente autobiografici ("La notte del Pratello" e "L'ultimo Dio"), questa volta ti sei spostato su tematiche diverse...*

- Sì, in effetti ne sentivo un po' la necessità, soprattutto dopo un libro come "L'Ultimo Dio", che è stato faticoso, in qualche maniera sofferto: avevo decisamente voglia di percorrere altre strade...

- *Un romanzo complesso comunque, sia dal punto delle ambientazioni (Bologna, ma anche la California e New York), che del tempo (dagli anni '70 si arriva quasi a oggi).*

- Sì, infatti la storia abbraccia un arco di tempo abbastanza ampio, perché parte dalla metà degli anni '70 e arriva quasi ai nostri giorni. Una storia incentrata su molti personaggi femminili e su una famiglia, una storia privata, dove descrivo forse per la prima volta una certa borghesia illuminata bolognese.

- *Storia privata, dunque. Eppure, dopo aver letto il romanzo ci rendiamo conto di avere fatto un viaggio lampo in un'Italia che cambiava quasi senza che ce ne accorgessimo. Un cambiamento rispecchiato dal cambiamento del concetto di famiglia...*

In effetti il fulcro narrativo, il centro da cui si diramano le varie storie è il personaggio di Laura, una ragazza di buona famiglia, attivista un po' distratta del "Movimento", che rimane incinta molto giovane, nel 1976, va a vivere in California, torna in Italia, e che poi seguiamo attraverso tutte le sue storie sentimentali e appunto familiari; a tratti può sembrare proprio una saga familiare nel senso tradizionale, incentrata sul rapporto di Laura con la famiglia, di sua figlia Matilde con i suoi tre padri (che non a caso è il titolo che ho scelto per il romanzo), anche se in realtà...

*...se in realtà il tuo vuole essere una sorta di romanzo storico? O perlomeno un ritratto di quegli anni intensi a cavallo tra il 1975 e il 1978. Soprattutto Bologna allora era una città piena di fermenti, a cui guardava tutta Italia...*



- A detta di tutti è proprio così. Comunque due anni fa, in occasione del trentennale del 1977, sono usciti moltissimi libri rievocativi. Ma proprio per distaccarmi da tutto questo pathos, dal senso di nostalgia, per il romanzo ho volutamente scelto un taglio completamente diverso da quello della rievocazione: quando ho iniziato a pensare la storia ho deciso che per raccontarla ci sarebbe voluto un tono molto austero; infatti a tratti potrebbe sembrare perfino un romanzo "freddo". Ma era l'unico modo per tornare su quegli anni così "caldi", che sono stati già descritti in numerosissimi modi, e dei quali non è difficile oggi trovare le tracce dovunque a Bologna, dove vivono ancora molti reduci di quel periodo.

- *Tu vivi a Bologna dal 1984. Il tuo è un punto di vista privilegiato, visto che dopo 30 anni a Bologna è rimasta sedimentata la memoria di quel periodo, a differenza di quanto è accaduto a Roma, a Milano e in altre città.*

- Beh, appunto sono arrivato quando il Movimento del '77 era ormai storia. In compenso ho conosciuto gli anni '70 della mia Sambenedetto del Tronto! A parte gli scherzi, chi ha vissuto quegli anni a Bologna è riuscito a mantenerne viva la memoria storica. La gente a Bologna è rimasta volentieri. Del resto io stesso sono rimasto a Bologna, ormai ci vivo da 25 anni. Eppure ultimamente ho visto che molti cominciano ad andare via anche da Bologna, cosa che in passato non succedeva quasi mai.

- *Un critico ha scritto che in questo romanzo Emidio Clementi parla di un mondo che non gli appartiene - il mondo della borghesia illuminata bolognese appunto - tant'è vero che vi ambienta una storia di eroina, una droga che non c'entra nulla con quell'ambiente.*

- Quel critico sbaglia: in quegli anni l'eroina era dappertutto, faceva parte della società italiana. Potrei compilare una lista lunga quasi come un elenco telefonico di esponenti dell'alta borghesia bolognese che sono rimasti invischiati nell'eroina. Comunque la droga non è il centro del mio libro. Ci sono alcuni personaggi che cadono nella tossicodipendenza, tra cui il padre naturale di Matilde, la figlia di Laura, e quindi era inevitabile parlarne. Magari l'eroina in una prospettiva storica ci sembra un problema superato, è una droga che oggi ha perso tutta la sua "fascinazione", però in quegli anni era lì, era ovunque, era parte del tutto.

- *Grazie Mimì, grazie per la musica e per le parole. E arrivederci da queste parti, magari per la presentazione del prossimo disco dei Massimo Volume!*

Sarebbe bellissimo. Del resto, ultimamente uno dei traguardi più ambiti dalle band italiane è quello di esibirsi in Lussemburgo!

**Raphael Gallus**



## Romanzi pubblicati da **Emidio Clementi**:

2001 *La notte del Pratello*, Fazi

2004 *L'ultimo dio*, Fazi

2009 *Matilde e i suoi tre padri*, Rizzoli

## Discografia dei **Massimo Volume**

Riepiloghiamo la loro discografia, segnalando il recente live "Bologna Nov. 2008" che può rappresentare un ottimo compendio dei brani migliori per chi si avvicina per la prima volta alle cupe atmosfere della band bolognese:

1993 - Stanze

1995 - Lungo i bordi

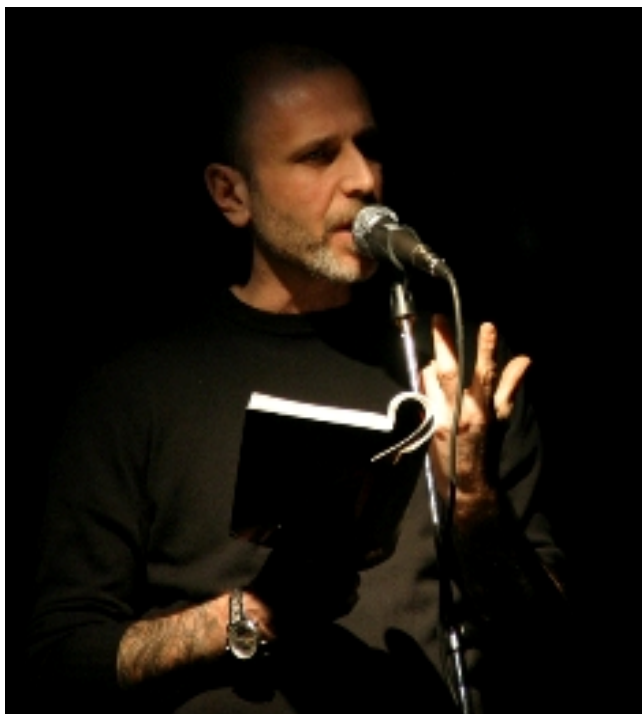
1997 - Da qui

1999 - Club Privé

2009 - Bologna Nov. 2008

<http://xoomer.virgilio.it/aneworderfan/mvstanze/index.html>

<http://www.myspace.com/volumemassimo>



*Perché questi pensieri?  
Non è la solitudine  
Non vaghiamo dentro una stazione  
E su queste pareti non ci sono date  
né nomi né cuori incrociati  
Sono gli adesivi sulle pareti  
È il tempo che scorre lungo i bordi  
Ascolta  
ogni cosa qui dentro aspetta un segnale  
Puoi leggerlo nelle linee della mano  
o nei tuoi volti passati appesi intorno  
Sono gli adesivi sulle pareti  
È il tempo che scorre lungo i bordi  
Siamo io e te appoggiati su queste sedie  
io e te su queste sedie  
ad aspettare  
Poi comincia la polvere*

*Il tempo scorre lungo i bordi (1995)*

## Unità *web*: quello strano oggetto della DGT



Creata tre anni fa per rendere più multilingue quella parte del vastissimo sito Europa <http://europa.eu> di cui è responsabile la Commissione, l'unità *web* è tuttora un po' uno strano oggetto per i colleghi dei dipartimenti: sì, si tratta di traduttori, ma cosa fanno esattamente? Per rispondere a queste domande l'unità, di cui faccio parte dall'anno scorso, ha tenuto una "giornata delle porte aperte". Per chi non fosse potuto intervenire, ecco qualche informazione.

Diretta da Ewa Rossing e composta da 110 persone, è l'unità più grande della DGT. Per questo, è divisa in quattro settori (tre che raggruppano varie lingue, il quarto è dedicato al *planning*).



Mentre i dipartimenti sono monolingui, nell'unità *web* si odono tutte le favelle, nella misura di circa 5 traduttori per lingua (italiani compresi; un'eccezione è il gaelico irlandese, per ora rappresentato soltanto da un diplomatico che il governo dell'Irlanda ha distaccato alla Commissione).

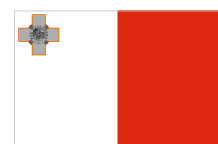
Per tanti traduttori ci sono in tutto cinque segretari, che si occupano principalmente di amministrazione del personale e del servizio "Hotline". Ciò significa che ciascuno di noi deve usare quotidianamente il programma Suivi, per assegnarsi e far uscire i documenti che ha in carico. La distribuzione dei documenti avviene in modo autogestito all'interno di ciascun gruppo linguistico: il coordinatore (compito che si ricopre secondo turni di circa un mese) segue l'evolversi generale della situazione, e propone l'assegnazione dei documenti che arrivano a ritmo incalzante.



# Notizie dall'interno

Si tratta peraltro di testi molto diversi da quelli dei dipartimenti: più brevi, vanno spesso fatti uscire in giornata. Il mondo di Internet è infatti di rapido consumo e i siti delle DG e quello più generale della Commissione devono essere costantemente aggiornati. Anche quando traduciamo per intero un nuovo sito, questo è comunque scomposto in pagine diverse, che vanno trattate separatamente (ma poi dobbiamo zipparle e spedirle in formato "compresso").

Oltre al già citato servizio "Hotline", che serve per tradurre in tutte le lingue singole frasi o titoli dei siti in modo rapido, senza cioè che i richiedenti debbano avviare l'iter di una domanda di



traduzione (riservata per i testi più lunghi), ogni giorno (o, più precisamente, quattro volte la settimana) arriva intorno a mezzogiorno una notizia ("HP News") da tradurre entro le quattro del pomeriggio per la pagina iniziale della Commissione <http://ec.europa.eu>.

La notizia racconta gli interventi della Commissione sui temi più caldi e attuali, come la crisi finanziaria, il cambiamento climatico, le elezioni del Parlamento europeo, la guerra in Georgia, la crisi del gas e così via.

Oltre all'organizzazione e ai tempi del lavoro, nonché alla lingua usata coi colleghi (durante le oceaniche riunioni del giovedì si usa l'inglese), il mio ingresso nell'unità *web* ha significato cambiare anche certi strumenti di lavoro e lo stile delle mie traduzioni.

Per quanto riguarda il primo punto, anche se molti documenti sono ancora .doc, cioè scritti col programma Word, si registra un lento ma costante passaggio verso il formato .xml, che richiede l'uso di TagEditor, un parente del WorkBench che serve per tradurre le pagine *web*. Pur essendo parente del TWB, TagEditor non è ancora altrettanto evoluto, e in fase di revisione ci si perde un po' fra le righe colorate, ma il vantaggio è che poi le pagine tradotte sono direttamente caricabili in rete senza troppi passaggi intermedi (il che, avendo 22 o 23 versioni linguistiche, sembra un elemento non trascurabile).

Per quanto riguarda lo stile, al mio arrivo mi è stato detto di tradurre "in stile giornalistico". La cosa mi aveva lasciato alquanto perplesso, un po' perché quando leggo i giornali italiani non manco mai di notare che lo stile è trascurato, volgarotto e sensazionalistico, un po' perché anche traducendo per il dipartimento ho sempre curato il più possibile la leggibilità di quanto scrivevo. Con la pratica però, e con l'aiuto dei colleghi più esperti (ogni documento è riletto e, spesso, ne derivano spunti interessanti), ho capito meglio cosa s'intendeva e ho come "preso il volo": se il testo di partenza è troppo burocratico, lo si può alleggerire spostando i blocchi costituenti della frase, ma anche abolendo quelli inutili, cosa che naturalmente è vietatissima traducendo una direttiva, in cui ogni parola deve figurare anche nella lingua d'arrivo.

Per finire questa rapida carrellata, non poteva mancare l'indirizzo Internet dell'unità *web*: [www.cc.cec/DGT/webtranslation](http://www.cc.cec/DGT/webtranslation)

**Buona navigazione!**

Un'altra novità per me è la "localizzazione": se per fare un esempio di sicurezza alimentare la notizia di mezzogiorno parla di un tipico dolcetto inglese, o di una birra belga, noi ci mettiamo il prosciutto di Parma o il pesto alla genovese, gli spagnoli il *jamón serrano* o il *pisto manchego*, e così via, il tutto allo scopo di una comunicazione diretta e immediata: è stato infatti calcolato che, sullo schermo, la facilità di lettura cala del 25% rispetto al supporto cartaceo, ed è per questo che, come indicano le statistiche degli informatici, è così facile perdere l'attenzione dei navigatori di Internet (i quali, se non trovano subito quel che gli serve, abbandonano il sito per cercarne un altro o fare un bel solitario).

A dire il vero, non tutto il lavoro di traduzione è così dilettevole: fa parte delle pagine della Commissione anche una serie di siti tecnici che vengono usati dai governi nazionali per scambiare le informazioni, di cui noi traduciamo l'interfaccia. Un'altra attività è il controllo dei siti una volta che sono stati caricati e resi accessibili al vasto mondo: ciascun gruppo linguistico controlla che nella sua versione non ci siano stati errori di caricamento, concretamente si guarda che le frasi siano tutte interamente visibili e che i link non conducano verso il nulla o verso la lingua sbagliata, ecc.

**Daniele Vitali**



## In ricordo di Francesco Vianello



La scorsa primavera è venuto a mancare il nostro collega Francesco Vianello. Desideriamo ricordarlo pubblicando una poesia che aveva scritto per il Capodanno 2007.

### **Annus mirabilis**

Tutte le giornate ormai diacce e raggrinzite,  
le mattinate lise, i pomeriggi sdruciti: uno schifo.  
Per non parlare poi delle settimane sciatte, stremate,  
le notti con gli spifferi,  
i mesi sempre più bui e freddi,  
l'avrete certamente notato anche voi.  
Non si poteva continuare così, suavia: un anno proprio da buttare.  
Allora sono andato in negozio,  
è stato ingrandito, adesso hanno anche il parcheggio per i clienti,  
e mi son fatto dare il catalogo degli anni sfarzosi.  
Stavolta non ho badato a spese: ne ho scelto uno di lusso,  
ho insistito per averlo con le mezze stagioni come si deve,  
con i lunghi pomeriggi di primavera in cui hai voglia di sognare,  
e quei crepuscoli d'aprile così profumati e freschi.  
E un'estate di onde splendide, azzurre con venature d'indaco,  
come un marmo di Macaubas.  
Ho anche l'opzione con le foglie che crepitano sotto le suole, in autunno,  
quando si cammina da soli, fischiettando senza pensieri.  
Spero vi piaccia.

## Divagazioni sulla pratica del tradurre



Roman Jakobson

Qualche tempo fa mi è stata chiesta una riflessione per migliorare le prove eliminatorie dei concorsi per linguisti comunitari. Mi erano stati allegati alcuni esempi di test volti a saggiare la conoscenza della grammatica e del vocabolario dell'italiano, ma anche un paio di domande di linguistica, tra cui "Che cos'è la funzione fàtica?".

Ciò mi ha riportato ai primi incontri con le categorie di Jakobson. È stato nel 2004, anno in cui divoravo quintali di letteratura scientifica per un concorso universitario. All'epoca scandagliavo, attingendo al fondo dell'Institut Marie Haps, tutto il materiale disponibile nel campo della linguistica applicata, e mi accorgevo che più ne leggevo più ce n'era. In altri termini, pur avendo già lavorato con passione come traduttore per una decina d'anni, non mi era mai passato per la mente di andare al di là di una conoscenza sommaria della storia delle idee linguistiche.

Per giunta ho il sospetto che, se non fosse stato per quel concorso, non l'avrei mai fatto, e comunque non con quel grado di approfondimento. Come puntello a quest'ipotesi aggiungerò che alcuni dei migliori traduttori che io conosca mi hanno confessato di ignorare che cosa sia la funzione fàtica, o di avere al massimo una vaga idea fondata sull'etimo del termine.

Tiriamo le somme. Se siamo d'accordo sul fatto che una teoria è un insieme di ipotesi intese ad illustrare o spiegare un fenomeno, chiunque si occupi di linguistica applicata si chiederà prima o poi quanto serva la teoria a chi pratica il mestiere del traduttore nel quotidiano. Secondo la docente polacca Maria Gawron-Zaborska, che si riferisce proprio ai linguisti delle istituzioni europee, "*tout le monde est d'accord sur le principe qu'un traducteur professionnel doit connaître un minimum de théorie de la traduction*"<sup>1</sup>.

Difficile dire come faccia a esserne così certa o capire a chi si riferisca quando dice "*tout le monde*". Ho il sospetto che buona parte dei traduttori, pur magari ritenendo questa conoscenza desiderabile e arricchente sotto tutta una serie di profili, non la consideri strettamente necessaria per migliorare la qualità del proprio lavoro. Del resto, anche qualche teorico sembrerebbe pensarla nello stesso modo: come spiegare altrimenti il *disclaimer* inserito dalla studiosa olandese Dinda L. Gorrée già all'inizio del suo cripticissimo saggio *Semiotics and the Problem of Translation*?

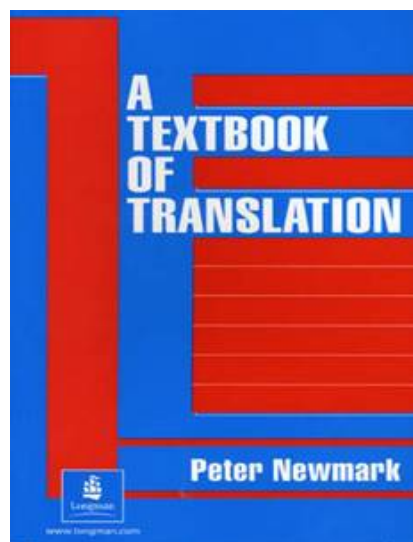
*The essays presented here are intellectual experiments, abstract thought-signs. Intended as exercises in pure translation theory, they do not pretend to solve practical problems.*

---

<sup>1</sup> M. Gabron-Zaworska, "Quelques remarques sur le minimum de théorie de la traduction pour les traducteurs des textes communautaires", in I. Burr e G. Gréciano (a cura di), *Europa: Sprache und Recht – La costruzione europea: aspetti linguistici e giuridici*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2003.

# Il pelo nell'uovo

Il fatto è che, contrariamente a quanto avvenuto in altre discipline, come appunto la semiologia, la natura prevalentemente empirica della traduzione ha preceduto e dominato per secoli la riflessione teorica.



Secondo alcuni, anzi, avrebbe addirittura scoraggiato l'evolversi di una tradizione di seria riflessione su questo fenomeno. D'altro canto, per altri la tensione tra teoria e pratica del tradurre è più apparente che reale, e si risolve con l'idea secondo cui, per dirla con Jean-René Ladmiral, "*la traduction appelle une théorie en acte*".

Lo stesso Peter Newmark, guru indiscusso degli studi di traduzione contemporanei, segue questa strada, esplicitando l'aforisma di Ladmiral nel suo *A Textbook of Translation*:

*Translation theory is pointless and sterile if it does not arise from the problems of translation practice, from the need to stand back and reflect, to consider all the factors, within the text and outside it, before coming to a decision.*

A ciò si aggiunga la sensazione che, nonostante l'incessante proliferare di testi su questo argomento da una trentina d'anni a questa parte, i fondamenti teorici del tradurre siano più o meno noti da sempre, e che di rado qualcuno dica qualcosa di nuovo o di non banale.

Una vera e propria *summa* in versi delle idee ricorrenti sull'argomento dalla notte dei tempi ci proviene dal poeta metafisico inglese Andrew Marvell (1621-1678). L'ode, di cui riporto la prima delle tre stanze, fu composta nel 1651 per onorare tale Robert Witty, al quale il poeta si rivolge con l'appellativo di *Good Interpreter*<sup>2</sup>, e la sua traduzione di un testo latino sugli errori popolari:

*Sit farther and make room for thine own fame,  
Where just desert enrolls thy honoured name,  
The Good Interpreter. Some in this task  
Take off the cypress veil, but leave a mask,  
Changing the Latin, but do more obscure  
That sense in English which was bright and pure  
So of translators they are authors grown,  
For ill translators make the book their own.  
Others do strive with words and forced phrase  
To add such lustre, and so many rays,  
That but to make the vessel shining, they  
Much of the precious metal rub away.  
He is translation's thief that addeth more,  
As much as he that taketh from the store  
Of the first author. Here he maketh blots,  
That mends; and added beauties are but spots.*

<sup>2</sup> L'uso di questo termine si ricollega chiaramente al latino *interpretes*, usato ad esempio da Cicerone e Orazio, nell'accezione di traduttore.

# Il pelo nell'uovo

Non so se esistano altre poesie interamente dedicate al tradurre, ma questa mi sembra notevole per l'attualità dei precetti invocati: la necessità di rimuovere la patina del tempo ("*the cypress veil*") in caso di lontananza spazio-temporale e al tempo stesso l'esortazione a non celare il senso delle parole originali "sotto il velame de li versi strani"; la rinuncia ad appropriarsi del testo altrui per le proprie velleità pseudo-autoriali (anche se il riferimento, più sotto, al *first author* sembrerebbe alludere a una consapevolezza tutta postmoderna della funzione del traduttore come co-autore); la cautela nell'abbellire artificialmente con orpelli e lustrini un materiale già di per sé prezioso; l'ingiunzione, infine, a non aggiungere e a non sopprimere, pena la taccia di ladro.



Precetti intuitivi, si dirà; sì, ma non per questo meno attuali. Il punto è, tornando al nostro quesito iniziale, se i traduttori professionisti abbiano davvero bisogno di saperne di più. Mi accingevo a scrivere la conclusione di questo articolo quando mia moglie, che coordina progetti comunitari nel campo dell'istruzione, mi ha raccontato qualcosa che mi ha colpito. La responsabile di un'agenzia di traduzione belga, associata come partner a un importante progetto, l'ha contattata a pochi giorni dalla scadenza dell'invio del dossier alla Commissione per dirle che la sua agenzia si tirava indietro. Il motivo addotto, l'incapacità di descrivere in un paio di pagine la metodologia che avrebbero seguito per tradurre, qualora il progetto fosse stato vinto, la documentazione tecnica inviata dalla Commissione. Magari era solo una scusa, ma, data la posta in gioco, tendo a ritenere che non lo fosse.

Questo aneddoto mi conferma nell'idea che conoscere la teoria non migliora necessariamente quanto si fa, ma migliora *la consapevolezza* di quanto si fa. Può sembrare uno scarso risultato, ma non è così. Riflettere sul proprio ruolo di intermediatore linguistico e culturale e su come gli si conferisce dignità nel quotidiano aiuta a prendere coscienza del valore autenticamente intellettuale e umanistico del tradurre, oltre che della stessa funzione etica del tradurre. E se ancora ciò non bastasse, aiuta anche a difendere e a sostenere questo valore contro tutte le tendenze meccanizzanti e contro tutti coloro, e son legione, che pensano alla traduzione come a un servizio tecnico.

**Domenico Cosmai**